
Lucia Tosi, Metafore del freddo. Sei poesie

19 maggio 2013



Lucia Tosi, *Metafore del freddo. Sei poesie*
Nota di lettura e una traduzione di Anna Maria Curci

Vorresti stringerla in un pugno e serbarla gelosamente, questa poesia, manciata di riso sapido, riserva tenace di arguzia, lume “antivedere” al sussiego mortalmente serio e mortalmente ridicolo; dietro la curva, tuttavia, si realizza la sorpresa dell’incontro – scontro, partita a scacchi, intuizione, momentaneo connubio o scazzottata – della pianura desolata della vita e dell’attrazione della parola:

*e ancora e ancora. dietro il treno e dietro le mie spalle
stavi tu laguna, e tu luna invisibile. io a sognarvi entrambe,
senza vedervi in figura, con i bastioni dei cavalcavia
in ipnosi alcolica dentro gli occhi, ho pensato: ecco, il solito
scacco, la vita è qui e quando la vedo pulsare mi ammalo di parole,
la penso da subito in parole. opera aperta, in fieri, non so.
era poco fa*

Comprendi, allora, che non può, non deve essere sottratta ai desti, a tutti coloro che desti intendono esserlo.

Sono le considerazioni scaturite dalla lettura di *Fuori stagione*, inediti 2013 di Lucia Tosi scelti da Natàlia Castaldi per **La dimora del tempo sospeso**, a introdurre questa mia breve nota alla poesia di Lucia Tosi.

Di Lucia Tosi ho letto e ascoltato le voci del *Piccolo alfabeto del malumore* come ‘*gallenbittere Galgenlieder*’: la ferocia del disincanto sa trovare stiletti precisi e affilati nell’umorismo che rovescia e smaschera.

Con *O Penati Lari! Venti conversazioni con i morti*, raccolte da Francesco Marotta per **La dimora del tempo sospeso** nel numero XXXIX dei **Quaderni di Rebstein**, ho percorso un itinerario di cognizione del dolore e di ri-conoscenza del sé e dell’altro, del sé nell’altro. («*Dialogo* in vece di fiammella votiva / strattona la memoria. Evocare? / Invocare? Provocare forse. / Rapido e tagliente pensiero scuote / d’ambo le parti i muri, sussultano / stagni taciti, balenii bluastri», scrisse allora).

La scelta di testi che propongo qui nasce da un percorso di lettura, attenzione, consuetudine, al quale volgo lo sguardo con un sentimento di familiarità e, insieme, di aspettativa mai delusa.

Le *metafore del freddo* introducono e uniscono nel loro nome – un nome che promette, tenendo fede alla promessa, il gelo arguto e chiarificatore della scrittura di Karl Kraus – una manciata di versi che mantiene lo sguardo acuto («essere aquila averne l’occhio guardare / il sole senza abbassare lo sguardo»), il capovolgimento intenzionale e ‘armato’ delle immagini consuete e altrove innocue («non possono essere gentili i narcisi: / non lo sono mai davvero e mai del tutto.»), la coscienza, divertita e disperata, beffarda e ‘fedele’, tra il “vajont di disperazione” e il tracimare della risata; altro non è, questa coscienza, che la consapevolezza, per sua natura dinamica e polifonica, dell’imperfezione.

Non stupirà la mia scelta di tradurre *Verfallenheit* in tedesco. In *Verfallenheit* il punto di partenza è il concetto heideggeriano che il titolo riporta programmaticamente. Da quel punto di partenza, il percorso assume connotati autonomi, propri della poesia di Lucia Tosi. Nei *Gallenwege*, nelle vie biliari della paura, condizione primaria dell’essere nel tempo, Lucia Tosi sa districare la massa informe, il catafalco di vecchi e nuovi miti che arresta e imprigiona. Non indica vie di salvezza, ma dà alle cose il loro nome e, in questo suo guardare lucidamente la condizione di *Verfallenheit*, condizione umana troppo umana del non-uomo che siamo, sa trovare la giusta distanza e praticare l’arguzia della ragione’.

metafore del freddo 1

essere aquila averne l'occhio guardare
il sole senza abbassare lo sguardo
non serve: una corrente fredda
ammala anche le aquile le cala
a venti metri da terra
le spuma mentre precipitano
le ritrovi passeri infreddoliti
su una siepe puntuta
con l'aria a mezzo stupita
uccelli di dio abituati alle altezze
al vasto respiro dell'ala
indecisi da un ramo all'altro
che oscilla precario
preda del primo gatto rognoso
che s'acquatta nell'ombra
credendosi tigre, leone

*

metafore del freddo 2 (capita l'antigone?)

non possono essere gentili i narcisi:
non lo sono mai davvero e mai del tutto.
non lo possono essere, poverini: nessuno gliel'ha
insegnato! “ma giammai mio ospite sia, né amico, chi agisce così”.

*

metafore del freddo 3

non come sparvieri gli occhi cuciti
ma come avvoltoi alla carogna
non basta più lasciar grattar la rogna
avidì e lividi vanno zittiti

*

imperfetta

imperfetta
sono rimasta a letto
mentre fuori infuriava
la tempesta
neve e grandine e vento
tregenda di nubi bluastre
come all'improvviso
certe sere d'estate.
pensavo alle rose lassù
le vedeva tremare
a ridosso del sottotetto
mi dicevo resisteranno
non voleranno via
sentendo d'essere quasi
una madre indegna
come talora sono
quando non dico
la parola che attendi
lo sguardo azzurro e attento
quando amandoti tanto
mi trattengo al di qua
dei tuoi freschi pensieri.

*

Mostratevi entusiasti di avermi conosciuto

La vita si fa poco per volta:
coi sensi di oggi non riconosco
quello che allora, e più indietro,
devo aver per certo provato:
per il sangue le morti
- da spiaccicamento autostradale o da malanno -
i suicidi.
Ogni volta una diga che tracima
un vajont di disperazione.
Come l'acqua che si ritira
non si sa dove – di tanta
che n'è scesa – anche il dolore
lo risucchiano il da fare
del giorno e l'invocata tenebra.
A guardare indietro
parmi d'esser stata di pietra:
neanche il tempo per graffarmi il volto
e buttarmi a terra, nel buio,
a brancolare.

*

Verfallenheit

secolo passato inutilmente
non c'è soluzione al problema
anzi, non c'è più un *problema*
ende oder anfang?
che gran ridere l' ubermensch
e l'acqua calda del male-di-vivere
e la speranza della poesia
invasa dalle erbacce dell'angoscia
non-uomo umanisticamente stravolto
il nulla e la morte sono bei ricordi
nostalgie di stupidi adulti
che non si sanno sbarazzare
dell'ingombrante inservibile infanzia
alla vertigine della libertà
oppongo la quiete e l'equilibrio
di questa paurosa schiavitù
mentre precipito/iamo in basso

*

Verfallenheit

Umsonst vergangenes Jahrhundert
auf das Problem gibt es keine Lösung
ein *Problem* gibt es ja nicht mehr
Ende oder Anfang?
Über den Übermenschen lache ich mich krumm
und das neu erfundene Rad der Lebensmüdigkeit
und die vom Unkraut der Angst eingedrungene
Hoffnung der Lyrik
humanistisch verdrehter Nicht-Mensch
das Nichts und der Tod sind schöne Erinnerungen
Sehnsüchte stumpfsinniger Erwachsener,
die die unhandliche unbrauchbare Kindheit nicht loswerden können
dem Schwindel der Freiheit
setzte ich die Ruhe und die Ausgeglichenheit
dieser ängstlichen Sklaverei entgegen,
während ich/wir tief hinunterfalle/n.

Lucia Tosi
(traduzione di Anna Maria Curci)

«**Lucia Tosi** è da circa trent'anni una terribile insegnante di italiano e latino, ama poche cose nella vita come la poesia e il romanzo, mentre rifugge quanto più può, nell'esercizio delle sue funzioni, la chiacchiera letteraria. Scrive poesia con esagerata testardaggine da sei anni: prima vergognandosene immensamente, ora invece desiderando di scomparire ogni qualvolta sul web compare una sua piccola raccolta (anche se le fa un enorme piacere riscontrare degli apprezzamenti positivi: che la fanno sentire meno sola e meno stupida). Ama le parole, la loro storia, per questo si laureò nel lontano 19.. in Storia della lingua italiana all'Università di Ca' Foscari, con una tesi da serissima filologa sulla poesia di Salvatore Di Giacomo, da cui ha tratto molti insegnamenti circa la musicalità e il senso amaro e comico della vita. Ha scritto in passato per il blog **La poesia e lo spirito** testi critico-creativi sulla scuola italiana, delle recensioni e qualche racconto; sue poesie sono comparse in vari blog – oltre il suo -, specie ne **La dimora del tempo sospeso.**» (L.T.)

© a cura di **Anna Maria Curci**



Poetarum Silva – the meltin'po(e)t_s
